

Gabinetto di Vienna in Italia, basati sul sistema protettore, stendendo arditamente la mano all'Inghilterra, e inalberando la bandiera della libera concorrenza mercantile e commerciale.

La diplomazia piemontese, guidata da Massimo d'Azeglio, non rimase inerte di fronte ai maneggi dei ministri viennesi d'incorporare alla Confederazione Germanica tutti i paesi soggetti all'Austria. E quando in principio del 1852 vennero i perigliosi giorni, in cui le Corti di Roma e di Vienna apertamente s'adoperavano ad abbattere le libertà piemontesi, Massimo d'Azeglio assunse un atteggiamento consentaneo a ciò che nel 1850 aveva dichiarato con fierezza sdegnosa, scrivendo: « Se toc-
« cano il Piemonte, sinchè ci sono braccia si mena; e
« credete che ci sentiamo ancora polso da dare una
« picchiata da lasciare il segno: poi, alla mala parata,
« Pietro Micca. »

Infatti, nello speculare a qual partito si appiglierebbero la Francia e l'Inghilterra nel caso di un'invasione austriaca nel Piemonte, scriveva di sua mano ai legati sardi a Parigi e a Londra:

« Il Re, il suo Governo, il Paese, l'Esercito, sono
« vivamente e sinceramente affezionati alle istituzioni co-
« stituzionali, e le difenderanno sino agli ultimi estremi.
« Piuttosto che piegare il capo all'Austria, e subire le
« sue ingiuste pretese, noi siamo determinati a correre
« gli estremi pericoli, ed affrontare i più duri sacrifici...
« Non vi è sacrificio che noi non siamo risoluti di fare
« a preservare il nostro paese dal dominio austriaco.
« La presenza dei soldati imperiali sul nostro territorio
« cagionerebbe la ruina delle nostre libertà, e sarebbe il
« principio di un vergognoso vassallaggio, che ci muove a
« ribrezzo al solo pensarvi. »

Con tale saldezza di propositi, Massimo d'Azeglio,